

Horst Kächele e Helmut Thomä (a cura di M. Casonato)

La ricerca in psicoanalisi. Vol 2: Studio comparatista di un caso campione: Amalie X
QuadroVenti, Urbino 2007

12 Le Metafore di Amalie X¹

12.1 Fantasie ed altre strutture inconscie

La teoria psicoanalitica concepisce l'azione di "fantasie inconscie" sulla condotta attuale; tale condotta è prevalentemente una condotta verbale durante le sedute. La nozione di "fantasie inconscie", nell'accezione post-freudiana, ha finito col prevedere quelle che a ragione si potrebbero definire "strutture inconscie" costituite attraverso l'esperienza di relazioni ed eventi significativi nel corso del tempo. L'azione di tali strutture inconscie si palesa attraverso degli *enactment* sia nella vita di tutti i giorni che nella condotta relazionale e verbale durante il trattamento. Qui risulta particolarmente utile il riferimento alla Linguistica cognitiva ed in particolare alla Teoria della metafora (Lakoff, Johnson, 1980). Le metafore costituiscono processi di pensiero umano e sono ubiquitarie nella cognizione. Le "Metafore" sono intese come strutture cognitive inconscie (Lakoff, Johnson, 1980a, 1996). Da questo punto di vista le "Metafore" sono considerate vere e proprie strutture organizzatrici di aspetti della condotta al pari della nozione di "fantasie inconscie" o anche di "oggetti interni" o di "Strutture preriflessive" o di "Scene modello".

Lacan asseriva che l'Inconscio è strutturato come un linguaggio cogliendo soprattutto la rilevanza della relazione tra linguaggio, inconscio e condotta nell'ottica fornita dalla primissima Linguistica strutturale resa disponibile dalle lezioni di De Saussure. Ma alla luce della Linguistica cognitiva contemporanea l'asserzione di Lacan dovrebbe essere ribaltata in: *"il linguaggio è strutturato come l'Inconscio"*.

12.2 La teoria della metafora

Esistono molte concezioni differenti della metafora, che in diversi momenti storici fin dall'antichità classica hanno avuto maggior o minor fortuna.

L'idea della natura metaforica del significato del linguaggio è stata sviluppata in questo secolo da Richards (1936), Pepper (1942), Black (1954), Ricoeur (1981), Davidson (1978), Lakoff e Johnson (1980), che hanno progressivamente articolato una prospettiva rivoluzionaria nella quale ha acquistato spazio l'idea che la Metafora sia una forma costitutiva del pensiero. Semplificando molto, ricordiamo che viene progressivamente abbandonata la concezione di origine aristotelica che vedeva nella metafora una figura del discorso con funzione ornamentale contrapposta alle definizioni "letterali".

¹ Autori: Marco Casonato, Horst Kächele.

Le metafore giocano un ruolo rilevante anche nella costituzione di modalità di esperire il reale nella veglia e nel sonno, e nei processi clinici volti a modificare i modi di percepire l'ambiente o il corpo e di adattarvisi. Per tali ragioni lo studio del pensiero metaforico promette interessanti acquisizioni sia dal punto di vista teorico che da quello propriamente clinico e tecnico: basti pensare che è stata rilevata una correlazione tra l'entità della produzione di espressioni metaforiche nel discorso clinico ed esiti e mantenimento dei risultati degli interventi psicoterapici ed anche riabilitativi.

La **Metafora** si ha quando, al termine che normalmente occuperebbe il posto nella frase, se ne sostituisce un altro la cui "essenza" o funzione va a sovrapporsi a quella del termine originario *creando immagini di forte carica espressiva* che finiscono per divenire convenzionali e parte del senso comune.

Esempi:

- *Questa teoria è una giacca stretta*
- *Gina è una serpe*
- *Scavare nei ricordi*

La metafora differisce dalla *similitudine* per l'assenza di avverbi di paragone o locuzioni avverbiali: "*come*" anche se nella Linguistica cognitiva ciò appare sfumato. La letteratura psicoanalitica sulla metafora è assai ampia. Ma ciò che vieppiù accomuna quasi tutta la letteratura psicoanalitica ed anche psicoterapeutica sulla metafora è una certa disomogeneità riguardo a cosa si possa considerare "metafora" e nel limitato riferimento alla teoria della metafora concettuale (Casonato, 1994, 2003). Il risultato è che tutti riconoscono che la metafora è importante, gioca un ruolo nel processo clinico, è correlata con gli effetti dell'elaborazione psicoanalitica e col mantenimento dell'azione terapeutica, gioca un ruolo nell'attività empatica e migliora la comunicazione, ma poi questa diffusa intuizione non riesce a tradursi né in indicazioni pratiche per il clinico, né in evidenze empiriche precise.

12.3 La Linguistica cognitiva

Nella nuova tradizione di studi sulla metafora stabilita dai lavori di Pepper (1942) e di Black (1954) si inserisce la Linguistica cognitiva sviluppata da Lakoff e Johnson (1980) che prevede che solo i trasferimenti di strutture (*mapping*) da un dominio ad un altro (*proiezioni ontologiche* e *proiezioni epistemiche*) siano "metafore".

La Linguistica cognitiva ha infatti cancellato la visione tradizionale che distingueva tra linguaggio "letterale" e "figurato" (Lakoff, 1986).

Diverse teorie fanno riferimento a metafore *morte*, *congelate*, *lessicalizzate*, *convenzionalizzate* o *cliché*, considerandole figure del linguaggio che una volta erano metaforiche e sono divenute col tempo e l'uso parte del senso comune. La linguistica cognitiva viceversa prevede che non si tratti di metafore "morte" in quanto, pur così

diffuse, esse sono rese possibili da strutture cognitive metaforiche che, benché comuni ed ubiquitarie, sono “vive” ed attive nell’influenzare il modo in cui pensiamo e parliamo della nostra realtà. Più che morte esse andrebbero considerate automatiche ed inconsapevoli cioè *strutture inconsce* che si affacciano nelle descrizioni dell’esperienza. Convenzionali sono dunque gli “usi” delle metafore.

Un sistema concettuale contiene migliaia di mappature metaforiche che formano un sottosistema altamente strutturato del sistema concettuale. Le mappature non sono arbitrarie, ma sono radicate nella struttura dell’organismo inserito in una nicchia ecologica, nelle esperienze quotidiane, e nell’ecologia della specie umana. La maggior parte della ricerca in Linguistica cognitiva tenta di inferire la struttura concettuale attraverso l’analisi di sistematicità e ricorrenze rinvenibili nel linguaggio parlato. Tali analisi portano alla luce dei pattern che suggeriscono l’esistenza di un’ampia varietà di strutture pre-concettuali e concettuali che comprendono: schemi-immagine, modelli cognitivi idealizzati, mappature metaforiche e metonimiche, spazi mentali, strutture radiali, tutti radicati nell’esperienza corporea. Inoltre, la natura di *attrattori neurali delle metafore concettuali* secondo la prospettiva connessionista (Lakoff, 1989) le rende preziose nell’analisi di condotte attuali. La metafora infatti è un *modo di concettualizzare l’esperienza umana* e il reale e, quindi, da essa dipendono il nostro modo di comprendere l’esperienza e conseguentemente di agire. Numerose ricerche cross-culturali evidenziano che pressoché ogni concetto astratto del pensiero e del linguaggio quotidiano (tempo, quantità, stato, cambiamento, azione, causa, proponimento, mezzi, modalità, e persino categoria) è metaforico.

La Linguistica cognitiva, a differenza della tradizione, considera la metonimia, la sineddoche ed altre figure retoriche classiche come una sorta di sottospecie di metafora poiché tutte si originano dal processo cognitivo di *mapping*.

La *Linguistica cognitiva* ritiene che la METAFORA CONCETTUALE (strutture e processi cognitivi e non figura del discorso, né mera espressione verbale) consista in una mappatura di un *Dominio cognitivo* per mezzo dei *Frames* di un altro. Tali processi implicano che a *livello concettuale* venga istituita una corrispondenza (*Mapping/mappatura*) tra un’entità che appartiene ad un dominio mentale di base (*Dominio fonte/origine*), dal quale procede la corrispondenza, e un’altra entità, che appartiene ad un dominio più astratto, al quale termina la corrispondenza (*Dominio target/di arrivo*). In sintesi, la METAFORA secondo Lakoff (1987) consiste nella *comprensione di un dominio cognitivo nei termini di un altro*.

La metafora, in quanto fenomeno, implica sia gli *schemi concettuali*, sia le *espressioni linguistiche* singole, ma è importante tenere separati questi elementi.

A fini pratici si usa distinguere - secondo una convenzione grafica oramai consolidata - tra METAFORA (processi cognitivi resi in caratteri maiuscoli) ed *espressione metaforica* (resa in caratteri minuscoli corsivi), che è l’occorrenza verbale di questa attività cognitiva. Invero, all’unitarietà cognitiva del modo di concettualizzare una realtà corrispondono a *livello espressivo* molteplici rese verbali della medesima corrispondenza concettuale. Asserzioni a lettere maiuscole come LA VITA È UN VIAGGIO vengono utilizzate per denominare gli schemi e le loro corrispondenze (ontologiche ed epistemiche) che costituiscono la METAFORA CONCETTUALE.

Viceversa “*ha superato i quaranta*” è un’espressione metaforica motivata dalla metafora LA VITA È UN VIAGGIO.

Le *corrispondenze ontologiche* riguardano le entità proiettate dal *dominio fonte* al *dominio target*: nel caso della Vita le entità tipiche del viaggiare, come veicolo, strada, ostacolo, compagno sono chiamate in causa quando ci si riferisce alla Vita. Le *corrispondenze epistemiche* riguardano le conoscenze che vengono proiettate dal dominio fonte al dominio target ed il sistema di inferenze che ne deriva di conseguenza. Nel caso della Vita, ad esempio, la conoscenza relativa al viaggiare (cioè all’orientamento) viene chiamata in causa quando ci si riferisce alla Vita.

Dunque, le metafore sono dei processi cognitivi che realizzano delle mappature nei vari domini concettuali. Queste mappature sono asimmetriche e parziali. Ogni mappatura costituisce cioè una serie fissa di *corrispondenze ontologiche* tra entità di un dominio d’origine e entità di un dominio target. Ciò porta con sé lo stabilirsi di *corrispondenze epistemiche* che portano il soggetto ad utilizzare in un determinato dominio concettuale le conoscenze di cui dispone a proposito di un precedente dominio concettuale. Ciò chiaramente può sostenere anche modalità patologiche di trarre inferenze ed avere delle aspettative.

Quando tali corrispondenze fisse sono attivate, le mappature possono proiettare modelli di inferenza del dominio d’origine nei modelli di inferenza del dominio target.

Una metafora molto comune servirà a comprendere meglio come il sistema cognitivo costruisca il significato: LA VITA È UN VIAGGIO.

Questa metafora riguarda l’interpretazione di un dominio di esperienza, la vita, in termini di un dominio di esperienza molto diverso: il viaggio.

L’*esperienza del movimento* attraverso lo spazio stabilisce schemi immagine e poi metafore che permettono di concepire eventi, scopi e cause². Le metafore che così definiscono la *struttura degli eventi* hanno poi un’azione pervasiva nel sistema concettuale e conseguentemente anche nella cognizione comune e psicopatologica.

LA VITA È UN VIAGGIO

Dominio origine: Viaggio → *Dominio target: Vita*

Ne discende che: il soggetto è un viaggiatore (corrispondenza ontologica); la vita è piena di ostacoli (corrispondenza ontologica); i partner sono compagni di viaggio (corrispondenza ontologica). Le decisioni di un viaggio sono come quelle della vita (corrispondenza epistemica); le difficoltà della vita sono affrontate come quelle di

²

La metafora LE CAUSE SONO FORZE aggiunge la concettualizzazione della *causalità* come movimento forzato di un’entità da una localizzazione ad un’altra.

Gli stati sono concettualizzati come localizzazioni in regioni dello spazio. I cambiamenti sono conseguentemente definiti dalla combinazione delle due metafore: I CAMBIAMENTI SONO MOVIMENTI e GLI STATI SONO LOCALIZZAZIONI come movimento di tale entità da una localizzazione ad un’altra.

un viaggio (corrispondenza epistemica); l'età corrisponde alla strada percorsa (corrispondenza epistemica); i progressi fatti nella vita corrispondono alla strada percorsa (corrispondenza epistemica).



Figura 1. Proiezione di sistemi di inferenze da un dominio fonte ad un dominio target nel ragionamento metaforico.

Le persone attuano “azioni virtuali” basate su condotte corporee nel momento in cui creano simulazioni contesto-specifiche dei concetti concreti ed astratti corrispondenti. La maggior parte del pensiero astratto si radica cioè nei movimenti corporei: tali “azioni” offrono motivazione ed alimento al pensiero astratto attraverso gli *schemi immagine* in maniera tale che il ragionamento simbolico non risulta mai completamente astratto rispetto all'esperienza corporea diretta. Gli schemi-immagine sono generati sul momento altrettanto quanto sono recuperati dalla memoria a lungo termine probabilmente come una componente essenziale del significato. Proprio per questo agire sulle metafore attraverso l'utilizzo stimolante di espressioni metaforiche appropriate permette di modificare l'immagine che condensa le credenze del paziente e le sue difficoltà.

Esercitarsi attraverso il linguaggio permette dunque di liberarsi dall'immagine patogena e dai suoi vincoli aumentando la ridondanza e accedendo a nuove possibilità esplorative.

12.4 Pensiero incarnato

Varela attira la nostra attenzione sulle operazioni cognitive che vengono a costituire il processo psicologico che dà luogo alla metafora (Varela, 1992, p. 19): “le strutture cognitive emergono dai tipi di schemi senso-motori che consentono all’azione di essere guidata percettivamente”. Questa idea costituisce il nucleo del programma di ricerca piagetiano e viene approfondita da Lakoff e Johnson (1999) rispetto alla loro concezione della funzione della metafora.

Il tema delle strutture cognitive incarnate (embodied) si connette dunque per Varela (1992) agli studi cognitivi sulla metafora, infatti due sono le sorgenti delle strutture concettuali significative:

(1) la natura strutturata dell’*esperienza corporea*, e

(2) la nostra *capacità immaginativa* di compiere proiezioni verso strutture concettuali a partire da certi aspetti ben strutturati dell’esperienza corporea e interattiva.

Le strutture cognitive emergono - secondo l’autore - da schemi ricorrenti di attività senso-motoria. *L’intera persona in azione* pare dunque il miglior modo di focalizzare la cognizione umana. Infatti, il cervello costituisce solo una parte di un sistema dinamico dedicato alle interazioni della vita quotidiana nell’ambiente del soggetto. Le funzioni del cervello si sono infatti *co-evolute* con l’intero sistema muscolo-scheletrico, e le relative funzioni cinestesiche e propriocettive.

Cervelli, corpi, oggetti e ambiente interagiscono nel produrre una condotta intelligente co-definendo la nicchia ecologica del soggetto e l’ecotipo in azione (Gould, 1989; Norman, 1986). La persona in azione nella sua nicchia ecologica ed il suo cervello costituiscono dunque il riferimento naturale da cui comprendere la metafora intesa come attività cognitiva.

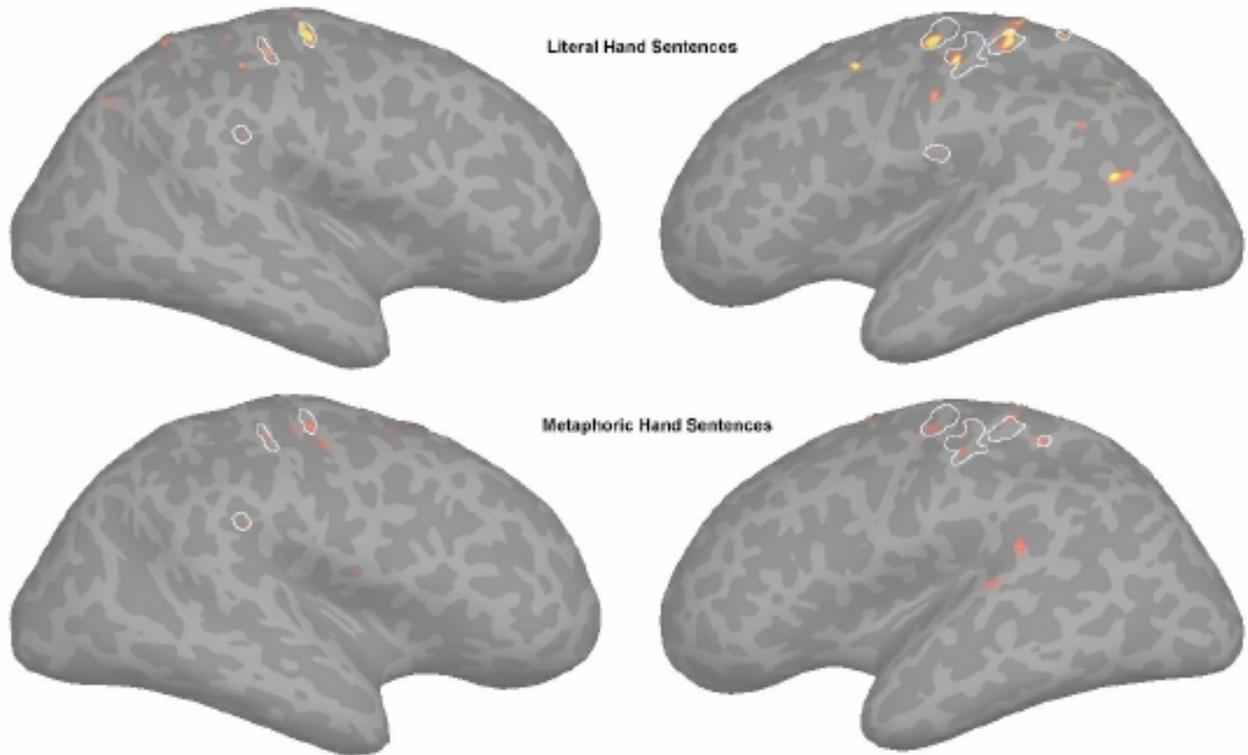
Sono riconosciuti *tre livelli di Embodiment*: neurale, cognitivo-inconscio, fenomenologico (Lakoff, Johnson, 1999). La personalità emerge dalle interazioni di cervello, corpo, e nicchia ecologica. Il senso di chi siamo come individui - il Sé - emerge da tali accoppiamenti. Molti concetti astratti emergono dalla nostra esperienza corporea incarnata e risultano radicati in pattern di azioni del corpo. La Linguistica cognitiva mostra come l’analisi sistematica di quanto le persone dicono riguardo all’ambiente ed alle proprie esperienze sia un modo efficace per accedere ed interagire con la struttura ed i contenuti mentali. I pattern ricorrenti della struttura del comportamento e del linguaggio non sono arbitrari o frutto di mera generalizzazione linguistica, ma sono motivati dai pattern di esperienza corporea che vengono estesi attraverso la metafora concettuale.

Numerose ricerche palesano che le persone creano simulazioni incarnate dei concetti metaforici al momento della loro interpretazione del discorso (Gibbs, 2005).

Immaginare qualcuno che si impegna in azioni concrete come piantare un chiodo, stringere una vite o portare l’acqua di una fontana alla bocca ha un’efficacia assai “concreta” svolta dall’immaginazione. Infatti, è possibile aumentare la forza muscolare immaginando un esercizio fisico (Skoyles, Sagan, 2002). Il processamento del significato metaforico non è un atto cognitivo banale, ma coinvolge la comprensione immaginativa del ruolo del corpo nella comprensione dei concetti astratti. Le persone creano sul momento simulazioni che utilizzano esperienze tattili e

cinestesiche (Gibbs, 2005). Tali processi di simulazione si verificano quando ci si imbatte in descrizioni “letterali” o ci si riferisce ad azioni che non sono fisicamente realizzabili (“cogliere una mela” o “cogliere l’essenza di una teoria”).

Figura 3. “Cogliere una mela” e “cogliere una teoria” attivano aree cerebrali in buona parte sovrapponibili.



Roher (2005) ha mostrato attraverso uno studio di neuroimmagini che sia frasi letterali, sia metaforiche che comprendano termini riferibili alla “mano” (*ha colto una mela* e *ha colto la teoria*) attivano le regioni primarie e secondarie nelle mappe sensomotorie primarie e secondarie. L’autore ha riscontrato un’ampia sovrapposizione nella corteccia primaria e secondaria delle aree attivate da entrambi i compiti “reale” e “virtuale”.

12.5 Analisi delle espressioni metaforiche

Ma veniamo alla ricerca che può essere effettuata da un analista dietro il lettino. Si può effettuare un’analisi delle espressioni metaforiche rinvenibili nei trascritti verbatim di una o più sedute, oppure negli appunti verbatim (anche parziali!) dell’analista facendo riferimento alla teoria della metafora concettuale. Vediamo brevemente un esempio.

Amalie X

In particolare la seduta n. 152 è ritenuta da Thomä una seduta importante ed è stata sottoposta ad una molteplicità di analisi con diversi strumenti di ricerca. Presentiamo qui brevi cenni di analisi delle metafore rinvenibili nei trascritti.

La paziente sta manifestando in generale un'attività di resistenza rispetto a qualcosa che si sta muovendo in rapporto alla presenza dell'analista e all'alleanza terapeutica.

Amalie racconta un sogno in cui *uno sconosciuto le pianta un coltello nelle spalle* (probabilmente un riferimento transferale all'analista) che viene tolto come nulla fosse. Ella poi *si tira su* e va dal parrucchiere.

La paziente al termine del racconto del sogno fa riferimento all'immagine di "*Ercolino sempre in piedi*" (*Stehaufmännchen*) che ben esprime la facilità a "tirarsi su", mostrando in maniera condensata il suo pessimismo "caratteriale" rispetto all'azione dell'analisi, alla sua difficoltà a "giacere" con un uomo, all'aspettativa di scarso interesse da parte dell'analista. Nel contempo Amalie ribadisce la sua natura "invulnerabile" e tetragona alle difficoltà, ma incapace di cambiare sotto la spinta di pressioni o eventi che la potrebbero modificare solo apparentemente o comunque temporaneamente. La metafora mappa la personalità di Amalie X (dominio target) con le caratteristiche di "Ercolino sempre in piedi" (dominio fonte). Si può ben ritenere questa di "*Ercolino sempre in piedi*" una metafora del Sé che esprime in maniera pregnante il modo in cui la paziente considera se stessa.

Nella seduta 152 segue una lunga pausa di 50 secondi . Poi la paziente dice: "Ho la sensazione che lei si aspetti qualcosa da me riguardo a questo, ma - non me ne importa nulla".

Amalie esprime una sensazione di inutilità dell'analisi: "... non so proprio cosa ci sto a fare qui". Pensa di vendere l'automobile. Poi esprime un senso di futilità rispetto all'andare a teatro. Poi accenna alla "fatica di Sisifo" che fa nella scuola ove insegna. Infine, rivela di essersi chiesta nei giorni precedenti in quale convento potesse rinchiudersi. L'analista cerca di riportarla al sogno. Amalie (mostrando un atteggiamento di attesa passiva) chiede all'analista se ritiene che "il sogno mi porterà da qualche parte" (analisi come veicolo).

L'analista sottolinea l'immobilità ed il collegamento tra l'immagine nel sogno ed il fatto di lamentarsi di non andare da nessuna parte.

Amalie dice: "... ma alla fine mi tiro su" riferendosi implicitamente allo scoraggiamento ed alla sua passività ed al suo modo tipico di uscirne: "... come dicevo, un Ercolino sempre in piedi" (*ich sagte Ihnen doch Stehaufmännchen*).

L'analista commenta "ma lei è andata dal parrucchiere".

La paziente ribadisce: "proprio come un Ercolino sempre in piedi" (*wie so ein Stehaufmännchen*).

L'analista: "hm".

Amalie allora spiega: "una che semplicemente se lo scrolla di dosso, e va dal parrucchiere non può pensare nulla di meglio".

L'immagine di Ercolino sempre in piedi si articola dallo schema-immagine di Su/bene, Giù/male che si genera attraverso la struttura dell'esperienza corporea di cadere e di rialzarsi che può essere proiettata (mappata) sul dominio target di Ercolino sempre in piedi (la personalità di Amalie stessa).

Transfert (sogni viaggio) Un tipico sogno di transfert rappresenta l'analisi come veicolo in un viaggio più o meno difficoltoso o agevole, lungo un percorso irto di pericoli, e la relazione terapeutica come un veicolo da vendere se non funziona bene. Tale modo di rappresentarsi l'analisi è reso possibile dall'esistenza dello *schema-immagine* del percorso (*origine-percorso-meta*) che sostiene la nozione di viaggio ed infine dell'analisi come viaggio o percorso iniziatico.

12.6 Una metodologia di ricerca per la psicoanalisi

Una metodologia basata sulla Linguistica cognitiva applicata alla clinica non richiede molto dispendio di tempo o investimenti in costose "sbobinature": essa, infatti, risulta applicabile per alcuni tipi di ricerca anche a semplici note prese dall'analista in seduta relativamente ad espressioni particolari (metaforiche) che l'orecchio clinico porta a riferire all'azione di tipiche "fantasie inconsce".

L'attenzione alla dimensione cognitiva dell'interazione clinica offre diverse prospettive di ricerca:

- la *prima* consiste nell'individuare nell'analisi delle metafore uno strumento di osservazione valido per comprendere un testo clinico di episodi relazionali;
- la *seconda* prevede un'analisi comparata delle metafore nelle interazioni con lo stesso paziente in diverse fasi della terapia o della riabilitazione;
- la *terza* prevede un'analisi delle metafore comparata nelle interazioni con diversi pazienti in diverse fasi della terapia o della riabilitazione;
- la *quarta* mette a disposizione materiale che può permettere, attraverso un'analisi delle metafore, uno studio ed una classificazione dei diversi sistemi di inferenze specifici, che possiamo raggruppare in categorie della dimensione clinica. L'analisi delle metafore, d'altra parte, ha trovato numerosi riscontri nello specifico ambito della ricerca in psicoterapia e psicoanalisi attraverso la comparazione con altre metodologie e la relativa analisi statistica. A tali riscontri si può aggiungere anche il riscontro extra-clinico della teoria della metafora stessa e delle applicazioni delle analisi delle metafore in altri campi comparate con altre metodologie.

Concludendo, vorremmo sottolineare quanto l'attenzione alla Metafora nel materiale clinico, sia promettente per approfondire la comprensione del mondo esperito dal paziente ed attraverso di esso accedervi in maniera clinicamente rilevante: uno strumento sufficientemente vicino alla clinica da non contrastare con le attitudini del

professionista e non disturbare il suo funzionamento analitico; essa si rivela efficace per una ricerca di base aperta a scambi anche fuori dal mondo dei clinici.